

In libreria

Giardini di carta e di terra

raccontano Zola e Balzac

Il nuovo e festoso libro di Évelyne Bloch-Dano ci porta negli eden della letteratura francese

NATASCHA FIORETTI

■ Un'amica di rara sensibilità, quando dopo una cena mi congedo, usa andare nel suo giardino e cogliere una rosa o un fiore per me. Spesso anche la cena è a base di *verzure*, come le chiama lei, colte nell'orto del suo giardino. Che cosa c'è di più vivo, di più prezioso e di più poetico di un giardino? Di un amico che pianta, coltiva e coglie una rosa per te? Nulla, secondo Évelyne Bloch-Dano, giornalista e scrittrice parigina che nel suo «Giardini di carta», propone un viaggio letterario e vagabondo attraverso le verdi oasi di alcuni grandi della letteratura francese a partire da Jean-Jacques Rousseau fino a Patrick Mondiano. Un viaggio in cui il lettore a pieni polmoni respira i profumi e percepisce i colori di mille specie floreali e nomenclature botaniche diverse. Ubriaco di odori si avventura estasiato tra i sentieri dei racconti per poi tornare alla realtà con il cuore ebbro di gioia e di ardore, desideroso di ritrovare e toccare in essa ciò che delle pagine di carta gli è rimasto addosso, appiccicato come un terriccio un po' umidiccio dal quale sulla pelle trapelano gocce d'acqua e di vita. Il giardino non è solo apparenza, meravigliosa estetica e geometria, ma anche conoscenza e lezione di vita «Non esistono giardini che non sfoggino una conoscenza profonda della natura, una raffinata comprensione delle sue peculiarità, dei suoi bisogni e capricci. Il giardino riflette l'animo di colui che lo crea o lo possiede e, oltre alla sua personalità, della civiltà che lo genera. Vi convivono natura e cultura, spazio e rappresentazione, produzione e utopia. Il giardino ci parla della felicità. Ci parla di noi». E lo fa sin dai tempi antichi, dai tempi del giardino biblico, poi dei giardini roma-

ni intrisi di simboli e di quelli medioevali coltivati nei monasteri come l'Abbazia di San Gallo, in cui i monaci erano al contempo contadini e giardinieri. Di quelli splendidi, rinascimentali che trovarono la massima espressione in Italia ma si diffusero in tutta l'Europa umanista e incarnando, al contempo, una filosofia dell'esistenza e uno stile di vita. E qui, attraverso l'humus dei giardini rinascimentali, Évelyne Bloch-Dano ci porta nella sua Francia, quella storica e letteraria che tanto ha amato i giardini. Lo fa attraverso la figura di André Le Nôtre, architetto paesaggista francese, che nel XVII secolo realizzò alcuni dei più importanti giardini reali d'Europa. Le parole della Marchesa de Maintenon, sposa morganatica di re Luigi XIV di Francia, ne testimoniano la tripudante bellezza «I fiori del giardino si avvicendavano ogni notte. Ci si addormentava circondati dalle tuberose per svegliarsi con il profumo dei gelsomini e delle violaciocche. Ogni giorno cambiava qualcosa: era come se ci fosse stato il tocco delle fate». Ma veniamo ai giardini di carta. Ad iniziarci al nostro peregrinare letterario sono la vita e le opere di Rousseau «Le confessioni» e «Le fantasticherie del passeggiatore solitario», in cui il filosofo ricorda uno dei luoghi che più hanno influenzato il suo essere: la casa e il parco di Le Charmettes, dove visse dal 1736 al 1742 e dove venne iniziato all'amore, alla conoscenza, alla musica e alla natura «mi alzavo col sole, ed ero felice, passeggiavo ed ero felice, percorrevo i boschi, i poggi, erravo per le vallate, leggevo, lavoravo in giardino e la felicità mi seguiva ovunque: non era in nessuna cosa in sé, era tutta in me stesso e non mi poteva lasciare un solo istante». Tra tanti altri grandi scrittori amanti dei giardini, da Balzac, André Gide,

Colette, Jean Paul Sartre e Simon De Beauvoir, colei che più lascia il segno è George Sand. Nei suoi romanzi, nei testi autobiografici, nelle lettere, negli erbari, la natura è ovunque. Lei ne studia la botanica, l'entomologia, la mineralogia. Da aristocratica parigina non ama l'orto ma la sua casa è la campagna e si dedica al giardinaggio con tutta se stessa. La sua conoscenza e amore per le piante, in particolare per le rose, sono meravigliosi «la canina, chiamata così perché si credeva fosse un rimedio al morso di un cane con la rabbia, la rosa cannella, la muschiata, la rubiginosa che è una delle più belle, la rosa pimpinellifolia, la tormentosa o cotonosa, la rosa alpina». Catalogava e dava un nome alle cose, «l'essenziale è imparare a vedere» scriveva, e lavorare e coltivare il giardino era per lei una terapia, una costante fonte di ispirazione e impulso alla scrittura «lavoro la terra quattro o cinque volte al giorno fino allo sfinimento... Tutto quello che tocco, le pietre, i ceppi, gli innaffiatoi, le carriole di sabbia o terra, tutto quello che sogno a occhi aperti sulle commedie, sui romanzi, sulle piccole cose, sull'andare a zonzo intellettuale, è favoloso».

In piena primavera non vi potrebbe essere lettura più adatta e ispiratrice per chi ama i giardini di terra e di carta, per chi coglie in essi non solo la bellezza estetica ma anche le virtù pedagogiche, le tensioni umane e l'armonia divina del tutto che si fonde nell'abbraccio tra microcosmo e macrocosmo.



ÉVELYNE BLOCH-DANO
GIARDINI DI CARTA.

DA ROUSSEAU A MONDIANO
ADD editore, 224 pagg., 16 €.





